

31 ottobre 2005 tutto iniziò al SEGHINO

di MASSIMILIANO BORGIA

L'ERRORE di Venaus, quello sgombero del campeggio anti-tav che provocò la rivolta di tutta la valle e che consolidò definitivamente il No Tav dentro l'opinione pubblica valsunisa, inizia da un altro errore: un'altra prova di forza. Il 31 ottobre Ltf ha programmato due carotaggi alle pendici del Rocciameleone. Dovrebbero dimostrare che si inizia la progettazione (allora il tracciato era quello di "sinistra Dora") e che con i carotaggi si cerca l'amianto, il principale argomento degli ultimi mesi in mano ai No Tav per osteggiare il tracciato che passa sotto il Musinè e sotto il Cenischia. I carotaggi devono passare per rassicurare la popolazione, si dice, che il rischio amianto è inesistente o che se c'è viene scoperto per tempo e sarà affrontato con le misure più scrupolose.

E' da due mesi che si tergiversa. Nella Commissione Rivalta i tecnici della Comunità montana accettano con riluttanza il piano dei sondaggi che prevede per ora carotaggi da Borgone a Mompantero. «In fondo sono solo carotaggi - dicono - e se dimostreremo che c'è l'amianto avremo più armi per fermare il progetto». Una strategia che può anche staccare in quei mesi così carichi di tensione, ma già fuori dalla sede torinese della Provincia c'è una delegazione di No Tav che non è per nulla d'accordo. L'avvisaglia c'era già stata una gelida giornata di febbraio a Chianocco quando Ltf aveva provato a mettere in piedi un "cantiere" per un carotaggio e se lo era visto smantellare da un gruppo di No Tav.

Ma si nasconde in modo grottesco che questi buchi nella roccia sono "politici" e che l'amianto è una scusa. Il governo Berlusconi deve fare vedere che è diverso dai governi di centrosinistra e che fa sul serio. Già aveva dovuto desistere il 6 ottobre a Venaus: i terreni erano stati "presi" da Ltf e dalla polizia ma di fronte a 500 persone ad assediarsi si era deciso di rinviare i lavori. Ma a quel punto non valgono più i ricorsi sui cavalli nelle lettere di presa di possesso dei terreni.

L'appuntamento per tutti è il 31 ottobre, in località Seghino di Mompantero. Poi, dovrà toccare al tunnel geognostico di Venaus. L'Arpa è individuata come l'organismo che dovrà sovrintendere alla correttezza dei carotaggi e delle analisi sulle carote. Ma ormai tutti pensano a cosa potrà accadere quel fatidico lunedì 31 ottobre, vigilia di Ognissanti, con la gente a casa per il ponte e i tamburi di guerra che risuonano per la valle.

Il 28 si riunisce il comitato isti-

Trascorsi cinque anni dalla prima 'battaglia' No Tav. Quei convulsi momenti sono consegnati alla storia

zionale dei sindacati. Nei consigli comunali sono passati due opposti documenti. Nel primo si conferma l'assenso ai tre carotaggi anche se si stigmatizza la forzatura del governo che ha voluto una data di inizio così prossima. In un altro documento, passato tale quale solo a Bruzolo e San Didero, si dice No anche a qualunque carotaggio. Il Comitato istituzionale ne prende atto e i sindacati si preparano a frapponersi tra manifestanti e forze dell'ordine.

L'attenzione è puntata sul Seghino, una località in comune di Mompantero, dove si prevede verrà installata la prima trivella. La preoccupazione del sindaco di Mompantero, che appoggia la protesta, è che i manifestanti non si imbottiglino con le auto lungo la stretta strada di montagna. Ma i Comitati stanno già presidiando la strada. Hanno individuato un punto dove bloccarla con massi e tronchi. Il vero blocco, con la gente, sarà però più in basso, all'inizio della salita da Susa.

Arriva lunedì 31. I No Tav trovano la polizia già schierata (è arrivata alle 6,20). Si prendono mulattiere e sentieri minori per salire alle barricate. Alle 7 il blocco della polizia è aggirato ed è ora la polizia a non riuscire a salire. Il presidio si concentra in alto mentre in basso iniziano le prime scaramucce, con insulti e qualche manganellata. Dopo una giornata lunghissima la polizia la spunta con uno stratagemma. Viene proposta una tregua, ma la trivella sale scortata fino al Seghino. Un blitz giocato d'astuzia, che manda su tutte le furie i No Tav che giurano che la prossima volta accordi con la questura non se ne faranno più.

Il giorno dopo i No Tav organizzano blocchi della ferrovia. La voce di cariche della polizia si diffonde in tutta la valle, ma soprattutto scatta il piano dei Comitati. La ferrovia viene interrotta in più punti della valle. Caos anche nella circolazione stradale. Qualche fabbrica sciopera.

A Torino e Roma scoprono che la valle di Susa, a tre mesi dalle Olimpiadi, si può bloccare come e quando si vuole. E con la ferrovia e l'autostrada si può bloccare il collegamento Italia-Francia, che nei mesi invernali può basarsi solo sui tunnel del Frejus e del Bianco. Basta un gruppetto che si fermi in una stazio-

ne, che paghi un biglietto da 1,70 euro da 15 km e quindi che sia legittimato a sostare sulla banchina oltre la linea gialla e i treni devono comunque rallentare mandando in tilt tutti gli orari. Bastano 10 persone che salgono nelle carreggiate autostradali e si formano code di Tir che, per quanto breve possa essere il blocco, ci impiegano ore a smaltirsi.

In questo clima inizia il lungo novembre dei posti di blocco, dei poliziotti che presidiano le strade per Mompantero e Venaus. La gente si sente in stato di assedio. Le auto che vogliono salire alle frazioni di Mompantero devono essere controllate. Dalle case si guarda senza nessuna simpatia le forze dell'ordine che stanno lì tutta la notte. E non passa giorno che i No Tav o i sindacati si presentino ai check point chiedendo di passare presidiando la zona. Di domenica per un mese i No Tav organizzano la gita al Seghino. Con scarponi e zaino salgono sulla montagna di Mompantero per mettere fiori alla trivella e per manifestare contro il carotaggio. Diventano gite fisse, sempre più partecipate.

Il 5 novembre 15mila persone partecipano a una fiaccolata di protesta a Susa, anche in risposta al rinvenimento di alcuni ordigni in valle che sembrano fare tornare indietro agli anni dei sabotaggi e delle provocazioni. Il 16 novembre viene organizzato un corteo da Bussoleno a Susa: partecipano in 50mila su una valle di 80mila abitanti. Arrivano delegazioni da tutta Italia, parlamentari, consiglieri regionali e provinciali, leader di partito. In valle prendono posto decine di giornalisti.



questo gesto non resterà senza ritorsioni. Il giorno dopo arriva la neve. Il presidio è sempre più frequentato. Le famiglie ci portano i bambini con la slitta. Dentro il villaggio di cantiere sempre i poliziotti. Ma le attività di Ltf non possono iniziare. Nella notte, di fronte al fuoco nasce lo slogan: «Sarà dura». Nasce l'inno No Tav, nascono slogan nuovi. L'aria è quella di un fronte compatto, col morale alto. Si va avanti così per cinque giorni.

La mattina di martedì 6 dicembre, alle 3 di notte, il presidio è fatto anche di tante tende dove si dorme come durante una spedizione alpinistica. La temperatura è sottozero, c'è la neve, bassa e crostosa. La polizia arriva in forze con reparti da mezzo Nord d'Italia. C'è anche la ruspa per spazzare via tutto il presidio. L'attacco è annunciato ma fulmineo. I No Tav fanno scudo ma per la prima volta volano le manganellate, quelle vere. Le tende sono spazzate via, la ruspa spiana tutto e i No Tav sono in parte dispersi e in parte spinti dentro il fabbricato del presidio. Alla fine si contano venti feriti, di cui due gravi.

Ma è stata una scelta sbagliata. E-mail e sms diffondono in tempo reale la notizia. Al mattino alle 6 la valle è letteralmente in rivolta. Le statali sono spontaneamente bloccate a Villardora e Avigliana da trattori e tronchi. L'autostrada è bloccata a Chianocco da una folla che brucia copertoni e riversa ogni genere di macerie. Sciopero spontaneo nelle scuole. Qualche negozio chiude. Qualche ufficio pubblico e fabbrica entrano in sciopero. Nascono cortei spontanei in tutti i centri della valle. La ferrovia è bloccata in più punti. Addirittura scende in piazza anche l'alta valle con in testa i sindacati di centrodestra.

La polizia non può intervenire. Una reazione così il ministro degli interni Pisani non se l'aspettava. I collegamenti con la Francia sono interrotti. I turisti si ammassano, tutta la viabilità è in tilt. A Venaus si è radunata una folla e soprattutto sono scesi in strada gli abitanti di quello che un tempo era un comune

democristiano. Anche questa volta la polizia non riesce a dare il cambio. Stesso clima il giorno dopo.

Ma per l'8 dicembre è prevista una marcia da Susa al cantiere di Venaus, è lì che arriva la rivincita dei No Tav. Il corteo muove alle 10,30 con in testa i sindacati. Al bivio per Mompantero i carabinieri fanno cordone per impedire la deviazione verso Venaus. In testa adesso ci sono i No Tav più decisi e quelli di Askatana. Volano le prime manganellate. Ma il resto del corteo non ha tenuto conto del blocco sulla strada e sta sparpagliandosi nei boschi per raggiungere i prati del cantiere presidiato dalla polizia. Dopo due ore i mille rivoli che si vedono scivolare tra gli alberi e la neve arrivano a formare una folla di fronte alla rete di cantiere. I poliziotti sono in netta inferiorità numerica. La folla resiste un po' poi qualcuno inizia a tirare giù la rete. E l'invasione. La polizia indietreggia e spara tre lacrimogeni. Alla fine si attesta dietro un canale, come un fossato con il ponte levatoio. La folla arriva da tutte le parti e ricuopre i terreni di Venaus mentre un gruppo di antagonisti distrugge i camper delle ditte e distribuisce i sacchetti per il pranzo che erano per i poliziotti.

Il 10 dicembre il presidente Berlusconi convoca i sindacati della valle di Susa a Roma. Di fronte a mezzo governo viene annunciata la sospensione di ogni operazione di sondaggio e per il tunnel di Venaus. Viene concesso con decreto un tavolo politico permanente (il Tavolo di Palazzo Chigi) e l'istituzione di un Osservatorio tecnico al quale parteciperanno tecnici designati dalle comunità locali.

Domenica 11 dicembre viene organizzata un'assemblea al salone polivalente di Bussoleno con 5mila persone che ascoltano anche fuori a 5 gradi sotto zero. Vengono accolti i punti proposti dal governo, ma viene anche indetta una manifestazione a Torino per il 17 dicembre. Sulla manifestazione i sindacati sono scettici. Torino sarà fredda e poi quello che si voleva è stato raggiunto. Invece sabato Torino è letteralmente invasa dai No Tav. Diventa una manifestazione da 50mila persone che termina al parco della Fellerina con i discorsi dei sindacati, di Dario Fo, Franca Rame, Beppe Grillo e l'attore Marco Paolini.

Ora la questione valle di Susa è una questione nazionale. E' diventata questione centrale nella politica a Torino come a Roma. Tutti i media nazionali hanno inviato che seguono la questione Tav. La valle di Susa sarà d'ora in poi uno dei territori più famosi della penisola.